

NATURA OTTIMA GUIDA

di *Maria Nadotti*

E così, d'un tratto, ci hanno decretati vecchi e vecchie, ovvero bisognosi, fragili, da tutelare come il Colosseo o l'elefante di Sumatra.

Trasformati da una parola/discrimine in categoria a rischio di estinzione, da soggetti pensanti e volitivi siamo precipitati allo status di non-persone da preservare isolandole, rinchiudendole, seppellendole vive.

Non deve essere stata una decisione semplice neanche per le corporazioni mediche, gli scienziati, gli amministratori e il personale politico che vegliano sulla salute e l'incolumità di noi cittadine/i. Tant'è che quella linea sottile che scaraventa i singoli al di qua o al di là del confine temporale decretato fluttua, si sposta, esita, s'impenna: sessantenni, sessantacinquenni, settantenni, settantacinquenni, ottantenni... paese che vai, età che trovi.

Chi e cosa mai può definire univocamente la cosiddetta condizione senile?

Ipotesi 1: l'anagrafe. Tutti i nati e le nate prima di un certo anno sono oggi, per decisione superiore, vecchi.

Ipotesi 2: il rapporto di lavoro o il reddito. Tutti e tutte coloro che il trascorrere del tempo ha fatto uscire dal mercato del lavoro attraverso la nobile istituzione della Pensione sono vecchi. E, per assonanza, sono vecchi anche tutte e tutti coloro che un lavoro pagato o riconosciuto non lo hanno mai avuto e dunque la Pensione non ce l'hanno, ma l'età per avercela sì.

Ipotesi 3: l'incapacità obiettiva di badare a se stessi. Ma qui il discorso si fa spinoso, perché bisognerebbe parlare di denaro, indipendenza economica, ruoli familiari et al.

Cerchiamo dunque di andare più per il sottile e di capire se la categoria unitaria "Vecchi" dia conto del mondo reale e serva a qualcosa che non sia puro e stolto controllo sociale e presunta riduzione del danno.

Intanto esistono le donne e gli uomini, che – come si sa – non vivono, e perciò non invecchiano, nello stesso modo.

Rispetto all'Ipotesi 1 vanno tutti e tutte nello stesso mucchio, ma già l'Ipotesi 2 complica parecchio il quadro. Quante donne hanno pensioni da lavoro? Quante donne hanno svolto un secondo lavoro riconosciuto, oltre a quello "d'amore" regolarmente non pagato all'interno del matrimonio, della famiglia, della maternità?

Se poi pensiamo all'Ipotesi 3, viene quasi da ridere. Ricordate il film *Un giorno senza messicani*, diretto nel 2004 da Sergio Arau? Bè, un giorno la California si svegliava avvolta in una fitta nebbia e si accorgeva che nulla più funzionava, perché i messicani – l'invisibile, malpagata, umile mano d'opera priva di diritti – erano spariti. E badare a se stessi, non solo sul piano materiale, non è cosa che s'impari da un giorno all'altro.

E qui ci agganciamo serenamente all'altro grande spartiacque, quello che le cosiddette sinistre hanno smesso di chiamare classe. Infatti tutti i *vecchi* sono uguali, ma alcuni sono più uguali di altri. È questione di potere d'acquisto, ovvero di collocazione sociale, ma anche di coscienza politica, ovvero di coscienza di sé nel mondo. C'è chi non vede l'ora di essere tutelato e chi rabbrivisce solo a sentir nominare quel concettino

che tanto danno ha fatto soprattutto alle tutelate del mondo, presumibilmente incapaci di tutelarsi da sé o meglio non abilitate a badare a se stesse, prive del diritto di *habeas corpus*, perché il corpo femminile è per definizione corpo pubblico e astratto da governare, sul quale legiferare, un bene comune la cui gestione può al più essere delegata al sempre più patetico e bisognoso *pater familias*.

Un vecchio che ha bisogno di una vecchia per non morire di fame, di sporcizia, di depressione, per sentirsi, almeno nel privato, ancora un po' autorevole. Oppure una vecchia che cala il cestino dalla finestra, perché qualche giovane volontario lo riempia di generi alimentari e farmaci di prima necessità. Tutti ugualmente inebetiti davanti alla grancassa terroristica della televisione e – i meno vecchi o i più moderni – al brusio estenuante dei media sociali. È questo che stanno approntando gli stati che si dicono democratici, invitando o obbligando gli ultraXXX a rimanere “per sicurezza” chiusi in casa? Se sì, la loro capacità d'invenzione rispetto alle consuetudini del nucleo familiare tipo è pari a uno 0 tondo tondo.

E dunque la qui sottoscritta, classe 1949, invita non solo i suoi coetanei, ma i tanti giovani amici e amiche pensanti e non troppo istupiditi dalla paura, dalla stupefazione e dalla noia inoculateci da settimane, i bambini e le bambine che hanno diritto al loro corpo e non solo alla cultura virtuale, a ideare forme creative e collettive di disobbedienza civile, che ci permettano di godere in comune anche della propria e altrui “vecchiaia”.

Se, come diceva Susan Sontag, ciò che ci rende mortali è proprio il fatto di essere venuti al mondo, vorrei che insieme decidessimo quali rischi siamo disposti a correre in cambio di cosa. La vita eterna non è, per fortuna, cosa di questa terra. La qualità della vita è invece un fatto molto concreto, per il quale vale la pena di lottare, mai da soli, mai con i più forti.

A presto, nelle strade e nelle piazze, nei luoghi dove pensare insieme, senza nessuna nostalgia per quei falsi luoghi di aggregazione (da gregge) che, ben prima d'ora, escludevano i “vecchi” e rincretinivano i “giovani”.

(23 aprile 2020)